

Ljubo Ungherelli nasce a Firenze nel 1979. Trascorre infanzia e adolescenza nell'allora malfamato quartiere delle Piagge 1, all'estrema periferia ovest della città, luogo dove tuttora risiede, rivelatosi di decisiva importanza per tracciare le coordinate del proprio percorso artistico. Nel 1995, in seguito all'impatto con una selezione di opere di James Joyce, decide di anteporre la letteratura a passatempi forse più consoni alla sua età, quali la frequentazione di discoteche, di barbieri (con la chioma che irrimediabilmente si allunga a dismisura) e l'abuso di alcol e droghe. La scrittura sarà dunque l'unica dipendenza concessa nei quasi tre lustri successivi. Non che gli esordi siano granché incoraggianti: recuperato l'antico pseudonimo Gerolamo Tagliabue (risalente ai primi anni adolescenziali, dissipati scrivendo componimenti poetici d'infima qualità e covando l'incipiente crisi esistenziale che esploderà di lì a poco), in seguito abbreviato in G.Tagliabue, nel 1996 viene addirittura sfiorato il rischio di una pubblicazione editoriale della sgangherata raccolta "*Scritti post vitam*", pretenzioso pastrocchio di prose e poesie varie di imbarazzante impresentabilità. Fortunatamente il progetto viene accantonato e, per il bene di tutti, "Scritti post vitam" resta segregato negli archivi dell'autore. Stesso destino per un abbozzo di romanzo, che tuttavia servirà a gettare le basi per futuri lavori.

La crisi esistenziale di cui sopra miete le sue vittime, costringendo ai box il novello scrittore, fresco peraltro di raggiungimento della maggiore età. Nel 1998, seppur in maniera alquanto frammentaria, la ripresa delle operazioni. L'ingranaggio inizia a girare a cottimo l'anno seguente. Alla fine di settembre 1999 viene terminato il romanzo breve "*Il focolaio del treno*". Pur offrendo diversi spunti interessanti, il lavoro è lacunoso e carente sotto troppi aspetti, meritevole di massicce rivisitazioni. Cosa che poi in effetti avverrà. Nel frattempo, sempre sotto l'egida degli errori di gioventù, compariva (misteriosamente accreditato sia con le reali generalità anagrafiche sia sotto la ragione sociale Gerolamo Tagliabue) con quattro componimenti poetici all'interno di una raccolta di autori vari. Partecipa a due presentazioni del volume nei primi mesi del 1999; nella seconda, declama una poesia al cospetto di una platea che include Mario Luzi. Il celebre poeta fiorentino accuserà duramente il colpo e morirà pochi anni più tardi. Ironia della sorte, per un decennio l'unica pubblicazione del più grande scrittore vivente rimarrà detta antologia di poesie!

Incidenti di percorso a parte, la maturazione artistica prosegue sul finire del millennio: il 2000 vede la progettazione di un nuovo romanzo, prequel di “Il focolaio del treno”. La stesura viene tuttavia precocemente interrotta in favore di un lavoro assai particolare, che vede la luce nell’estate del medesimo anno: *“Luoghi non comuni – Non chiamateci ‘perfetti idioti’”* è un pamphlet satirico, composto di dieci interviste, condotte da G.Tagliabue con altrettanti personaggi, pescati tra i modelli letterari di riferimento e l’attualità a trecentosessanta gradi, dalla politica allo sport fino alla musica, non tralasciando di pagare tributo a un illustre parente scomparso (Sirio Ungherelli “Gianni”), mentre l’opera si chiude in una delirante apoteosi autoreferenziale, con G.Tagliabue a colloquio con sé medesimo! Talvolta esilarante, più spesso inconcludente, “Luoghi non comuni” ha comunque il pregio, oltre che di offrire molteplici motivi di riflessione, di costituire un utile banco di prova all’autore per affinare il proprio stile in vista delle prove che verranno. Anche stavolta il rischio di una pubblicazione viene sventato. “Luoghi non comuni” fa dunque degna compagnia a “Scritti post vitam” nel novero delle opere giovanili sulle quali soprassedere senza se e senza ma!

Nel frattempo, il 27 maggio 2000 la lunga chioma era stata recisa dopo quasi otto anni. In ottobre parte la ricrescita. Il terzo millennio segna la svolta: tra giugno e novembre 2001, in un impressionante crescendo produttivo e qualitativo, quella che era intesa come la revisione del primo romanzo si trasforma in una cavalcata all'inseguimento di nuovi traguardi. *“Focolaio del treno”* marchia a fuoco la nascita del genere letterario denominato “periferia esistenziale”. Desolanti scenari suburbani fanno da cornice a vicende altrettanto borderline, in bilico tra delirio onirico, farsa e ricerca introspettiva sempre costante. Piccole grandi tragedie quotidiane vanno a braccetto con spassose caratterizzazioni di personaggi assurdi e vicende altrettanto surreali, in una miscela stilistica che non teme tentativi d'imitazione, una prosa sontuosa e ridondante, che sa allo stesso tempo essere scorrevole, e pur con qualche orpello di troppo, tocca vertici difficili da eguagliare per la stragrande maggioranza degli scrittori di ogni epoca. In un mondo ideale, *“Focolaio del treno”* rappresenterebbe l'inizio di una luminosa carriera letteraria per colui che senza dubbio merita l'appellativo di “più grande scrittore vivente”. Ma il mondo ideale non esiste, e gli auspici riconosciuti tardano ad arrivare. Il neanche ventitreenne scrittore prosegue per la sua strada, e l'anno successivo si rivelerà il più produttivo della sua intera vita.

Rimessa ancora una volta in naftalina la stesura del prequel di “Focolaio del treno”, l’artista all’epoca noto come G.Tagliabue si concentra, tra febbraio e luglio 2002, su una raccolta di epifanie e storie di periferia. Seguendo uno schema “a tridente” che sarà utilizzato anche in seguito (persino a otto anni di distanza, per l’allestimento del concerto di debutto di Progetto Idioma), *“Cacciatori di betoniere”* è suddiviso idealmente in tre tronconi: nel primo, sono storie più leggere e divertenti a farla da padrone, mentre nel secondo le tematiche si fanno più profonde e drammatiche, pur conservando il tono scanzonato, caposaldo di tutta l’opera; il terzo, infine, è dedicato al ripescaggio di racconti risalenti agli albori di una vita letteraria già piuttosto consistente, riscritti per l’occasione. A chiudere emblematicamente il cerchio, l’ultimo racconto dell’antologia è “Nella spelonca”, rivisitazione del primo brano in prosa dell’autore, redatto nel 1995 e contenuto in “Scritti post vitam”. Senza dubbio, tra i quindici episodi che compongono “Cacciatori di betoniere”, non mancano parentesi poco felici; tuttavia, l’estro e la versatilità della prosa rendono godibile la lettura per larghi tratti del lavoro. Il 2002 è scollinato nella sua seconda metà e il meglio deve ancora venire!

Ammiccando nel titolo a un romanzo di Frederick Forsyth, “*Quarto foglio protocollo*” rappresenta il lungamente atteso prequel di “Focolaio del treno”. Completato meno di un capitolo tra il 2000 e l’estate del 2002, tra fine agosto e metà ottobre l’opera è portata a compimento con risultati strepitosi. La prosa risulta ancor più graffiante rispetto al suo “romanzo gemello”, alcune ampollosità limate, personaggi e ambientazioni notevoli, e la proverbiale, irresistibile alternanza di situazioni amene e drammatiche conferiscono a “Quarto foglio protocollo” i crismi per confermare l’indubbio talento di un autore che nel giro di pochi mesi sforna con nonchalance un capolavoro via l’altro. Un romanzo innovativo, ottimamente scritto e gradevole alla lettura nonostante l’ingombrante mole, insufficiente tuttavia a garantire un qualche riscontro editoriale al più grande scrittore vivente, nel quale lo sconforto inizia a serpeggiare, al pari di una costante confidenza nel proprio talento.

Appena due settimane di tregua e, alla fine di ottobre, ha inizio la frenetica sarabanda che, nel tempo record di sei settimane, porterà alla realizzazione di “*GT {Galvanoterapia}*”. A confrontare i due romanzi, praticamente coevi, non si può che inchinarsi dinanzi a uno scrittore capace di cotante variazioni sul tema. “GT {Galvanoterapia}” è in sostanza un romanzo di formazione dalle forti connotazioni autobiografiche, la cui gestazione ha dell’incredibile. Nato come adattamento moderno dell’“Educazione sentimentale” di Flaubert, e progettato per abbracciare anni se non decenni della vita del protagonista, unico vero alter ego del suo autore, viene stravolto dalle circostanze, fino a divenire una sorta di diario in presa diretta di quei frenetici giorni di fine 2002, fatti d’insonnia, tensione emotiva alle stelle e avvisaglie dell’ennesima crisi esistenziale. Un diario, però, metafisico, dato che incentra vicende di fantasia su un impianto realistico e aderente al mondo dello scrittore. L’incessante quanto confusionario fluire della prosa non rende del tutto giustizia agli intenti iniziali; nondimeno, la “mini enciclopedia periferica in quindici volumi” (come viene appellata in copertina) potrebbe rappresentare un punto di svolta, tanto a livello artistico quanto per l’auspicata emersione dall’anonimato. Viceversa, “GT {Galvanoterapia}” va a chiudere mestamente la seconda fase della carriera del più grande scrittore vivente. Una fase breve ma di selvaggia intensità, tanto da lasciare spossato e scoraggiato il malcapitato G.Tagliabue, che da metà dicembre 2002 cessa d’esistere dopo l’annuncio del completamento del romanzo e, con esso, del ritiro dalle scene.

L'urgenza creativa è però troppo forte per un addio definitivo. Già nei primi mesi del 2003, pensionato G.Tagliabue, il ventiquattrenne artista si ripresenta come Ljubo Ungherelli, iniziando a inondare le caselle e-mail dei suoi contatti con sibillini dispacci, appropriatamente denominati "NewsLetterAria Fritta", nei quali millanta imminenti e grosse novità. Tuttavia, un altro black out è dietro l'angolo. Il 2003 si rivela un annus horribilis quasi al pari del 1997. Al lavoro su un'operazione analoga a quella attuata nell'"Ulisse" dall'antico maestro Joyce, ovverosia trasporre la Commedia dantesca in una calda notte d'estate fiorentina, l'artista non riesce a cavare un ragno dal buco, e a lungo pasticcia varie infruttuose stesure dell'ambizioso lavoro. Parallelamente, le paturnie personali, che negli ultimi mesi dell'anno si fanno insostenibili, arrivano a tarpare la già scarsa vena creativa di un uomo, più che uno scrittore, alla deriva. Accantonato il progetto, devastato nell'animo da una disperazione sempre più difficile da tenere a freno, trasfigurato nell'aspetto esteriore da un inedito look skinhead: pare difficile rimettere insieme i cocci, e nemmeno la prima stesura di un romanzo breve, in parte ricalcato sulle coordinate dell'opera incompiuta, pare offrire sollievo a un'esistenza ormai allo sbando. I propositi per l'anno nuovo non sono a lungo termine: ritrovare l'ispirazione perduta e completare il romanzo oppure chiudere bottega. Vittoria o morte, in senso letterale.

Come in tutte le favole a lieto fine che si rispettino, il nuovo anno segna anche un nuovo inizio. Già nei primi giorni del 2004 la prosa ricomincia a zampillare in modo più che decente, e a metà febbraio, poco dopo il venticinquesimo compleanno di un artista sufficientemente rigenerato, soprattutto sul piano emotivo, è possibile festeggiare la completata stesura di *“Dall’altro verso il baratro”*. Il primo romanzo firmato col vero nome e cognome porta seco altre novità. In primis, si tratta di un lavoro di parziale rottura con i canoni stilistici del periodo 2001–2002, abbandonati in favore di una scrittura più fluida e meno ampollosa, benché in un certo senso, *“Dall’altro verso il baratro”* personifichi la transizione tra i baccanali letterari degli esordi e lo stile che caratterizzerà i lavori del successivo quadriennio, che senza abiurare la bella prosa si riveleranno decisamente più diretti. Relegato in questa sorta di limbo che ne certifica una leggera incompiutezza, *“Dall’altro verso il baratro”* è comunque estremamente vitale, con momenti emozionanti che non sfigurerebbero nei romanzi della piena maturità del più grande scrittore vivente. Gli incastri “a matrioska” della narrazione, le storie che fanno da corollario alla traccia principale, l’opprimente malessere sbeffeggiato da una feroce ironia e autoironia, sono le carte vincenti di un romanzo che non dovrebbe lasciar indifferenti. Non così la pensano gli addetti ai lavori interpellati, che pur concedendo l’onore delle armi a *“Dall’altro verso il baratro”*, non si mostrano convinti della bontà del prodotto.

Un ulteriore tentativo di riprendere in mano il progetto “joyciano/dantesco” naufraga in breve tempo, cosicché alla fine dell’estate prende forma il romanzo che a tutt’oggi resta quello che più di ogni altro ha colpito i lettori. Consegnato agli archivi nell’ottobre 2004, “*Posta da filmare*” spazza via le indecisioni di “Dall’altro verso il baratro”, codificando uno stile che fonde la prosa cruda di Bukowski (il cui “Post office” è omaggiato di svariate citazioni all’interno della narrazione) con le suggestioni di autori come Camus e Dostoevskij, già rielaborate in chiave metropolitana nel film “Taxi driver” (altro modello d’ispirazione per il romanzo). Le caratterizzazioni del protagonista e delle sue vicende non possono non lasciare il segno: in apparenza sprezzante e menefreghista, alle prese con personaggi e situazioni che affronta con cinismo, cova in realtà un profondo turbamento, esternato nei grandiosi segmenti introspettivi che irrompono a sconquassare la disinvolta cronaca degli eventi, effettuata in prima persona. Il linguaggio e lo stile non risparmiano toni forti ed espliciti, talvolta volutamente sgradevoli, autentici schiaffi in faccia alla letteratura anestetizzata che va per la maggiore. Al pari dei lettori, il mondo editoriale non rimane indifferente a “Posta da filmare”: se qualcuno bolla il lavoro come lo sconclusionato parto di un semianalfabeta, altri viceversa paiono finalmente accorgersi che un nuovo talento è arrivato in città. È il primo, vero momento di svolta di una carriera ormai quasi decennale: un’importante agenzia letteraria si prende in cura la promozione del romanzo presso editori di nome, imponendo tuttavia all’autore alcune modifiche, volte ad accentuare la componente “socio-politica” del lavoro, sacrificando quella esistenziale, che era alla base di tutto. Mantenendo strettissimo riserbo circa ciò che sta accadendo, il più grande scrittore vivente, compiuta la piccola violenza al proprio capolavoro letterario con non pochi rimorsi in merito alla perdita dell’integrità artistica, lo riconsegna all’agenzia e, ineffabile, si rimette al lavoro. È ormai sopraggiunta l’estate 2005, i capelli si sono tinti di viola, è giunto il tempo di occuparsi con la necessaria tranquillità di un lavoro troppe volte accantonato.

Nel frattempo, pur lavorandoci con tempi biblici, l'artista onorava nuovamente la memoria dell'insigne antenato Sirio Ungherelli "Gianni". Il sito <http://www.resistenzatoscana.it> proponeva infatti una nuova revisione, scaricabile liberamente, di "*Quelli della 'Stella Rossa'*". Il volume di memorie del combattente partigiano, Commissario Politico della Brigata Sinigaglia, pubblicato postumo nel 1999, a un anno dalla morte, rappresenta una significativa testimonianza degli anni della Resistenza a Firenze e dintorni. L'operato del più grande scrittore vivente era invero limitato a un lavoro di cesello, volto soprattutto a eliminare i refusi. A corredo, una breve nota introduttiva, redatta per l'occasione e presentata come un documento a parte rispetto al libro in sé. Pur caratterizzati da impronte stilistiche enormemente differenti, i due omonimi scrittori condividono uno spiccato gusto per la scrittura e un analogo approccio eterodosso alle faccende letterarie. La prosa di "Gianni", nella sua semplicità, è godibile e ben scritta, mai didascalica ma sempre proiettata alla chiarezza della narrazione. L'eroismo delle piccole cose certifica senz'altro notevole affinità col suo discendente, seppur impegnato a descrivere situazioni di altra natura. Aver contribuito alla divulgazione di un'opera così preziosa rimane ad oggi una delle maggiori soddisfazioni professionali del più grande scrittore vivente.

“I fuoriquota – Di nuovo verso il baratro” vede la luce nel settembre 2005. Diciannove racconti (arrangiati in forma di romanzo, come recita la copertina), in cui lo schema Joyce/Dante è stato reso meno rigoroso, aprendo così a una maggior libertà espressiva, svincolata dalle costrizioni delle varie analogie con la Divina commedia. Resta tuttavia l’impronta di “antiromanzo” teorizzata dal genio di Dublino, seppur in forma più disciplinata e meno schizofrenica. Una caterva di ambientazioni e personaggi, molteplici narratori e registri stilistici utilizzati, in un caleidoscopio che, ampliando il concetto di incastri già utilizzato in *“Dall’altro verso il baratro”*, accentua la componente onirica e surreale del “viaggio infernale” del protagonista e del suo “Virgilio”. Nell’ostinazione di mantenere gli episodi in egual numero rispetto all’“Ulisse”, c’è forse qualche forzatura e alcuni segmenti meno riusciti, ma la qualità complessiva è da mozzare il fiato. E, soprattutto, si tratta di un’opera spiazzante rispetto a *“Posta da filmare”*. Meno diretta, più ambiziosa e diversamente strutturata, con una punta d’ottimismo nel finale, caso più unico che raro nella bibliografia del più grande scrittore vivente. *“I fuoriquota”* è inoltre il primo lavoro a restare nel cassetto: l’agenzia sta lavorando per piazzare il romanzo precedente e dunque non ha senso giocare su più tavoli.

Il 2005 si chiude con uno scrittore più attivo che mai: la nuova sfida consiste nel reinventarsi un'altra volta, con un romanzo dai toni delicati e intimisti, senza turpiloquio e incentrato su una figura femminile, che non aveva il proscenio dai tempi del racconto d'apertura di "Cacciatori di betoniere" ("Boom boom", non a caso posizionato in cima alla raccolta). La sfida si rivela più ostica del previsto, e nel primo mese di lavorazione l'autore non riesce a compiacere nulla di buono. La decisione epocale, pertanto, è di andare in esilio volontario e scrivere per la prima volta lontano dalla celeberrima "torre di cemento armato" delle Piagge 1. Rifugiatosi in un gelido appartamento in Versilia, armato di penna e quaderno, il più grande scrittore vivente trova l'ispirazione per concludere il romanzo in meno di quattro settimane. Il tempo di rientrare a Firenze nei fine settimana e trascrivere al computer le pagine vergate in esilio, qualche passeggiata per le smorte strade invernali della cittadina di mare, solitari allenamenti al campo da basket e musica rock a riempire i silenzi (le altre grandi passioni del ventisettenne scrittore), e "*Conversione da coin-op*" è pronto per essere presentato ai lettori, e non agli addetti ai lavori per le note ragioni. La storia di due solitudini che prima corrono parallele, quindi s'intrecciano in un vortice di emozioni esplorate assai di rado nei precedenti romanzi, tant'è che si può parlare di una storia d'amore a tutti gli effetti, quantunque descritta e vissuta secondo la sensibilità di un autore attento a non scivolare nella melassa o, peggio, nella banalità delle trappole tipiche del genere, lieto fine in primis. La sfida, per quanto ardua, è stata stravinta, dimostrando l'onnipotenza letteraria di un artista capace d'essere credibile utilizzando sfumature assai diverse tra loro (difficile pensare che la stessa penna abbia scritto "Posta da filmare" e "Conversione da coin-op"). Altra beffarda ironia della sorte, l'unico romanzo edito a nome Ljubo Ungherelli è quello forse meno rappresentativo della peculiare cifra stilistica del più grande scrittore vivente.

Il 2006 è solo all'inizio e, avendo in ballo svariate opzioni per il successore di "Conversione da coin-op", la scelta cade su un progetto che renda giustizia a un romanzo che vari fattori avevano inficiato al tempo. L'intera estate è appannaggio di "*Galvanoterapia*". A inizio settembre 2006 si palesa dunque il primo esempio di "narrativa discount: due romanzi al prezzo di uno", come testimonia la copertina. Il primo tomo è una nuova stesura, riveduta, corretta e soprattutto sforbiciata senza pietà, di "GT {Galvanoterapia}", decisamente meglio a fuoco rispetto all'originale, con pochi ma significativi segmenti scritti ex novo e una compattezza d'insieme assai più confortante. Ancor meglio il secondo troncone dell'opera, un romanzo inedito che narra le vicende attuali del protagonista-alter ego. Lo stile raffinato ma non ridondante, l'ironia debordante, le irrisolte questioni esistenziali che complicano ogni passo in direzione di una vita migliore, in "Galvanoterapia" c'è questo e molto altro. Confermato anche il ricorso a diversi registri narrativi, adottato per la prima volta proprio ai tempi di "GT {Galvanoterapia}" e divenuto uno dei marchi di fabbrica del più grande scrittore vivente.

Maramaldeggiando sulle ali dell'entusiasmo per le vicende editoriali, che pure non offrivano alcuno sviluppo e venivano sottaciute a tutti, il narratore quasi ventottenne, con uno dei suoi proverbiali coup de théâtre, dichiaratosi talmente sicuro che col nuovo corso letterario avrebbe finalmente ottenuto ciò che meritava, e in caso contrario avrebbe resuscitato G.Tagliabue, fingendo di non avere contatti con addetti ai lavori rispolvera per l'appunto il primordiale nomignolo, che campeggerà sulle copertine di "Conversione da coin-op", "Galvanoterapia" e "***Benvenuti nella chiesa del rumore***", completato nel gennaio 2007. Dopo le delicate trame di "Conversione da coin-op" e la spassosa ironia mista alla complessa ricerca esistenziale di "Galvanoterapia", "Benvenuti nella chiesa del rumore" vira verso lidi più cupi e angosciosi. La narrazione è pervasa da un costante senso di oppressione e malessere, le tinte sono fosche e di rado c'è occasione per rifiatare con qualche momento più leggero. Per la prima volta vengono affrontate tematiche mistiche e religiose e, curiosamente, alcuni frammenti del romanzo anticipano episodi di cronaca nera, locale e internazionale, che desteranno parecchio clamore pochi mesi più tardi. Tornano i segmenti di "flusso di coscienza esterna", sperimentati con successo in "Posta da filmare". Tutto il romanzo è un crescendo di tensione, una lenta ma inesorabile manovra di soffocamento alla maniera di Kafka, supremo ispiratore dello scrittore fiorentino. Il passo avanti è tangibile, e sposta l'asticella ancora più in alto nei già vertiginosi standard qualitativi dell'autore. Pochi giorni dopo il completamento del romanzo, tutto va in frantumi.

Dall'agenzia letteraria, dopo un reiterato e sospetto silenzio, giungono notizie esiziali in merito al fallimento della promozione di "Posta da filmare". Poche, laconiche righe che fanno piombare colui che si definisce più grande scrittore vivente nel peggior incubo della sua intera vita. A quel punto, resta spazio per un ultimo romanzo e poi una lunga pausa, durante la quale cercare di ritrovare la fortuna editoriale, facendo circolare i tanti capolavori scritti e mai sottoposti agli addetti ai lavori nell'illusione di gloria cullata per quasi due anni. Cinque frenetiche e disperate settimane di lavoro consegnano ai posteri il decimo romanzo di una carriera miseramente ignorata da critica e pubblico. "*Figure gemellari verso l'altro*" arriva nel maggio 2007 ed è il miglior testamento artistico immaginabile. Sintomaticamente, la copertina non reca alcuna immagine, ma solo il titolo dell'opera, definita un poema in forma di romanzo, il nome dell'autore e anno e luogo della creazione. La quarta di copertina è altresì una breve nota biografica, accompagnata da una foto in cui l'autore, prossimo al ritiro, si concede un'ultima risata prima di sgomberare il campo. Una breve ma toccante lettera di commiato è invece inserita a ridosso del frontespizio. "Figure gemellari verso l'altro", oltre a essere idealmente il terzo e ultimo capitolo dell'ipotetica "trilogia dell'altro", iniziata con "Dall'altro verso il baratro" e proseguita con "I fuoriquota", è il romanzo del fallimento per eccellenza. Rimpianti, ricordi spiacevoli e traumi vari costellano le pagine di un testo dove l'ironia è ancor meno presente che in "Benvenuti nella chiesa del rumore", e il senso di sconfitta imperversa fino ad annientare il protagonista e il lettore. Definito il punto d'unione tra "periferia esistenziale" e "periferia onirica", a causa delle atmosfere nebulose che circondano gli scenari di una Firenze trasfigurata al punto da apparire spaventosa e irriconoscibile, "Figure gemellari verso l'altro" rappresenta il suggello di una strepitosa quanto sventurata esperienza artistica. Il più grande scrittore vivente provvede alla stesura di un romanzo privo di lungaggini e tempi morti, efficace in ogni aspetto, forse solo troppo restio a far piena luce in merito al clamoroso finale. Il secondo ritiro dalle scene avviene sì nell'indifferenza generale, ma allo stesso tempo nella consapevolezza d'aver creato pagine indimenticabili e indelebili. Sposato e amareggiato, l'ex scrittore inizia la sua opera di promozione "postuma", inviando qua e là romanzi vecchi e nuovi agli addetti ai lavori di tutta Italia.

Rifiutata sul filo di lana una proposta di pubblicazione e incassate alcune bocciature, nel settembre 2007 arriva un'offerta in apparenza vantaggiosa. È così che partono le manovre d'avvicinamento alla pubblicazione di "Conversione da coin-op", che vedrà la luce nel luglio 2009. Nel frattempo, tentando al solito di tenere la notizia quanto più possibile segreta, il più grande scrittore vivente torna ad approcciarsi alla scrittura, prima con un "romanzo-fantasma", ovvero il terzo volume di "Galvanoterapia", redatto unicamente allo scopo di tenersi occupato in attesa dell'evoluzione delle vicende editoriali e, soprattutto, di avere il via libera per il ritorno ufficiale con un nuovo lavoro. "*Ali bye bye*", scritto tra agosto e settembre 2008, è il romanzo "definitivo". Breve, agile, scorrevole dall'inizio alla fine, senza scivoloni di sorta. La prosa è quella dei tempi migliori, più spietata di "Posta da filmare", più alienante di "Benvenuti nella chiesa del rumore", più concreta di "Figure gemellari verso l'altro". Non manca un tocco d'ironia, seppur nerissima, a dimostrazione che si può anche provare a scherzare coi fantasmi del passato, per quanto essi siano sempre pronti a ripresentarsi e chiedere il conto. Paradossalmente, all'uscita di "Conversione da coin-op", il trentenne fiorentino è di nuovo un ex scrittore. Varie vicissitudini, alcune legate anche alla pubblicazione del libro, portano alla più recente tra le innumerevoli crisi esistenziali, cosicché il 2009, anziché rappresentare l'inizio di un nuovo percorso dopo quattordici anni di oscurità, di fatto pone fine alle ambizioni di colui che comunque, fino a prova contraria, rimane il più grande scrittore vivente. La sciagurata annata si chiude con la presentazione di "Conversione da coin-op", in concomitanza con la più violenta nevicata mai vista da anni a Firenze. È davvero giunto il momento di voltare pagina.

Il 2010 si apre con un tenue spiraglio di luce all'orizzonte. Col decisivo aiuto di quattro eroici personaggi (alcuni dei quali sono coinvolti nella realizzazione di questo sito), viene messo in piedi in tempo record un concerto reading, nel quale le pagine letterarie del più grande scrittore vivente si vanno ad abbinare a brani musicali inediti, in uno stile che sarà ribattezzato "rock ossessivo compulsivo suonato sul velluto". L'idea iniziale era di proporre *una tantum* lo spettacolo, facendo così qualcosa di più interessante delle classiche presentazioni letterarie (giacché l'idea traeva spunto dalle operazioni promozionali di "Conversione da coin-op", all'epoca ancora in corso). In realtà, il 19 aprile 2010, dopo poco più di due mesi dedicati alla composizione e alle prove, non si tiene l'unica presentazione musicale di "Conversione da coin-op", ma il primo concerto di Progetto Idioma. I quattro musicisti e lo scrittore presentano uno spettacolo sorprendente e convincente, incentrato su composizioni elettriche e distorte, puntellate da testi declamati o più spesso urlati, stralciati da "Benvenuti nella chiesa del rumore", "Ali bye bye", "Posta da filmare", "Galvanoterapia", "Conversione da coin-op" e "I fuoriquota", per finire con un omaggio a Kafka. La formula di commiato, "È un arrivederci, o forse un addio", pensata per l'unicità della performance e la conseguente uscita di scena dello scrittore, assurge a frase ricorrente per il gruppo.

Se il 2010 ha visto rivivere alcune pagine del più grande scrittore vivente attraverso le canzoni di Progetto Idioma, il 2011 è l'anno di un'altra iniziativa. Sul sito <http://www.ljuboungerelli.it> inizia infatti la pubblicazione di tutti i capolavori letterari dell'artista, disponibili per lo scaricamento libero grazie a licenze Creative Commons, che consentono di fruire delle opere senza violare alcun diritto d'autore, purché non vengano modificate nella forma, nei contenuti e nei crediti. Un'ottima occasione per leggere o rileggere i classici del periodo 2001–2008, senza che l'ottusità del mercato editoriale metta arbitrari paletti tra l'autore e il suo pubblico. Le opere subiscono un ultimo processo di revisione, effettuato dall'artista medesimo, che va a levigare il già pregevole lavoro di editing amorevolmente curato dal Prof Andrea Collins, accollatosi l'incarico da “Dall'altro verso il baratro” fino ad “Ali bye bye”.

2012. Forse conscio dell'imminente fine del mondo, il più grande scrittore vivente decide di prodursi in un nuovo (ultimo?) affondo. Il primo settembre, nello stupore generale, viene pubblicato "*Posta da far male*", dodicesimo romanzo e primo vagito dopo quattro lunghi anni di silenzio artistico. Pur ammiccando nel titolo al famigerato "Posta da filmare", il ritorno in pista è caratterizzato da clamorose novità. "Posta da far male" è infatti un romanzo epistolare, la cui laboriosa stesura (iniziata nella primavera del 2011 e protrattasi, tra innumerevoli interruzioni, fino a giugno 2012) segna il definitivo distacco dalle tematiche di periferia esistenziale e *Scream of consciousness*, sulle quali è stato detto tutto ciò che c'era da dire e sarebbe stato patetico riciclarle ancora. Lo stile che puntella le lettere inviate dalla giovane, spregiudicata ma anche ingenua protagonista, può ricordare le atmosfere frizzanti dei primi film di Almodóvar piuttosto che i colori torbidi di "Ali bye bye". La promessa è stata pertanto mantenuta. Un nuovo romanzo sarebbe arrivato soltanto a due condizioni: che fosse qualcosa di completamente diverso rispetto al passato, e che ciononostante potesse competere ad armi pari con gli illustri vessilli della periferia esistenziale. Tagliato l'ennesimo traguardo, non è dato sapere cosa riserverà il futuro. A trentatré anni e dopo aver dato ampia prova di un talento letterario senza eguali, il più grande scrittore vivente non ha nulla da dimostrare a nessuno. I capolavori consegnati alla storia parlano da soli. Ogniqualvolta la necessità di scrivere, e al contempo la consapevolezza di potersi rimettere in discussione in modo credibile e originale, torneranno a far capolino, le luci potranno illuminare ancora colui che ha creato quanto di più bello possa uscire dalla penna di un narratore in epoca moderna.

Già scosso nelle fondamenta dal ritorno in attività del più grande scrittore vivente, il mondo della letteratura riceve in conclusione di 2012 un ulteriore fremito. Il 13 dicembre viene infatti pubblicato “*Galvanoterapia in quattro quarti*”, doppio “romanzo-fantasma” che, come si evince dal titolo, rappresenta un’ideale prosecuzione delle vicende narrate in “Galvanoterapia”. Il primo volume è una versione riveduta e corretta del romanzo scritto tra settembre 2007 e luglio 2008, mentre il secondo risale a gennaio 2012, allorquando, in appena diciassette giorni, il quasi trentatreenne scrittore andava proditoriamente a redigere quello che è a tutti gli effetti il quarto capitolo della saga, prendendosi una pausa dalla complessa stesura di “Posta da far male”. Per chi ha apprezzato le scoppiettanti atmosfere di “Galvanoterapia”, la lettura è pressoché obbligata, nel segno di una continuità che, tuttavia, non è una minestra riscaldata, specie nel lavoro più recente, in cui le rinnovate certezze dell’autore e del suo alter ego letterario portano a un sorprendente evolversi della storia e di conseguenza ad assaporare un più costruttivo approccio alla vita. A margine, “Galvanoterapia in quattro quarti” non è da considerarsi un vero e proprio nuovo romanzo; si tratta bensì di una godibile parentesi che sarebbe stato ingiusto abbandonare all’oblio. L’annata volge al termine, non così una rinascita artistica e personale che attecchisce già in principio di 2013.

Scritto in trenta giorni tra gennaio e febbraio, “*bombe al nepal missili all’india*” viene pubblicato il 18 aprile 2013. Dopo le scoppiettanti avventure parafemministe di “Posta da far male”, il nuovo corso prosegue con un romanzo dalla stupefacente originalità. Sorta di beffarda ma amara satira dei tempi moderni, “bombe al nepal missili all’india” è un’opera che paradossalmente trae la propria vitalità dagli ambienti ristretti che fanno da sfondo alle vicende, quasi come una sitcom. Il tredicesimo romanzo “ufficiale” sprigiona pertanto un grido diverso dal vecchio *Scream of consciousness*: è il grido di personaggi che cercano con metodi fuori dagli schemi di riprendersi dallo sbando e costruirsi un futuro mentre il mondo intorno a loro cade a pezzi. Se lo stile è ormai pienamente maturo e riconoscibile, l’approccio alla materia letteraria è assai diverso da quello tormentato del primo decennio dei Duemila. Restano, a caratterizzare l’intera produzione, la profonda inquietudine, la tensione intellettuale che da sempre pervadono l’animo di un artista e di un uomo senz’altro pacificato rispetto agli anni della gioventù, ma comunque protagonista di un percorso personale costantemente sul filo del rasoio, una ferita mai del tutto rimarginata che dà un senso alla lotta interiore dalla quale continuano a nascere nuovi capolavori, nel 2013 come nel 2002 o nel 2007. In attesa di ulteriori fatiche letterarie inedite del più grande scrittore vivente, il 2013 saluta in luglio la conclusione del processo di ristampa digitale del catalogo. Finisce l’estate e l’ingranaggio, implacabile, si rimette in moto.

Ripreso l'incessante ritmo di due romanzi l'anno, il 15 ottobre 2013 vede la luce "*Funzione linguistica avanzata*". Scritto in un mese tra giugno e luglio, il nuovo capolavoro del più grande scrittore vivente è una storia dirompente e sconvolgente, esilarante e profondamente dolorosa. Abbandonati i colori plumbei della periferia esistenziale, la prosa di "Funzione linguistica avanzata" non può non lasciare senza fiato. La costruzione della psicologia del protagonista è semplicemente sbalorditiva e pressoché inedita rispetto ai suoi predecessori: un giovane uomo all'apparenza serio e rigoroso, sballottato in un ambiente professionale in cui vige una condotta tutt'altro che limpida. Imprevedibile il dipanarsi delle vicende, che giocano mirabilmente sul lato oscuro: ci sono l'ipocrisia delle relazioni sociali, l'ambiguità sessuale, la perdita dell'innocenza. Il tutto, affrontato spesso con dolcezza e tenerezza, con più quel pizzico di follia che trova sfogo tramite personaggi e situazioni ai confini della realtà. Difficile poter pretendere qualcosa di più sopraffino da un artista abile come nessun altro a rappresentare gli angosciosi turbamenti dell'uomo moderno, senza tuttavia tralasciare quella giocosità che consente di tirare avanti anche nei momenti più bui.

In una primavera piuttosto turbolenta per svariate ragioni, fa la sua comparsa "*La morte è come sempre*". Romanzo (molto) breve scritto in appena ventisette giorni tra febbraio e marzo e pubblicato l'8 maggio 2014, "*La morte è come sempre*" restituisce un autore in grande spolvero, intento a ridefinire le coordinate di un percorso originale ed entusiasmante che prende il nome di "caleidoscopio dell'assurdo". Scenari e vicissitudini ben più che surreali, al limite del delirio allucinatorio, personaggi che con nonchalance narrano storie traboccanti splatter, horror, soft porno, nonsense e quant'altro. Sottotraccia, le tematiche di alienazione, inadeguatezza e senso di colpa emergono dallo stralunato calderone di racconti apparentemente sconnessi, propinati al laconico e misterioso protagonista, un giovane dai trascorsi nebulosi che si ritrova a vivere avventure sopra le righe con la naturalezza di chi non ha più nulla da perdere. Consolidata prassi delle opere degli anni dieci, la prosa è essenziale, pur beneficiando di bellezza e pulizia stilistica di livello stratosferico. Tirando le somme, "*La morte è come sempre*" è un romanzo impeccabile tanto nella forma quanto nella sostanza, appassionante, emozionante, divertente, finanche commovente nel suo progressivo dispiegarsi verso un finale oscuro e dissolvente, emblema di un'esistenza straziata da troppi pensieri negativi, che proprio non riesce a venire a patti con sé stessa, pur scossa da momenti d'innegabile vitalità, che convivono nelle pagine dell'opera e s'intrecciano in una perversa spirale che costituisce l'impalcatura di questo ennesimo capolavoro. L'annata prosegue su binari tutt'altro che lieti, e il 2014 dovrà trascorrere quasi per intero prima che qualcosa torni a muoversi.

“Ieri eravamo vivi” viene pubblicato, con l’abituale ironia, venerdì 13 marzo 2015. Concepito a cavallo tra vecchio e nuovo anno, il diciassettesimo romanzo del più grande scrittore vivente è un sontuoso “porno d’autore” camuffato da melodramma familiare. Mentre in passato le scene di sesso esplicito erano presenti ma comunque marginali, qui il tavolo è totalmente ribaltato: una sarabanda di sconcezze e deviazioni assortite soverchia l’impianto narrativo, a sua volta asservito al cento per cento a episodi degni di un portale a luci rosse, dove ogni “categoria” è rappresentata. Il tutto descritto con un linguaggio che non lascia nulla all’immaginazione. Essendo rinomata la predilezione dell’autore per certe atmosfere scabrose, non deve stupire più di tanto l’ennesima svolta stilistica, che pure non disdegna momenti di bella prosa, a riprova del sopraffino talento di uno scrittore che, ad onta delle mille problematiche personali, è in grado di regalare capolavori in serie da ormai due decenni. Già, perché il 2015 è il ventesimo anno di attività, e al di là dell’autocelebrazione, comunque legittima, solo la pubblicazione di un nuovo romanzo poteva demarcare nel modo migliore la ricorrenza.

Se il 2015 è stato anno di celebrazioni (in febbraio, una ristampa cartacea in edizione limitata dell'intero catalogo; in luglio, un concerto–reading sotto la denominazione Miseria e Povertà) oltre che di pubblicazioni inedite (in marzo vede la luce “Ieri eravamo vivi”), il 2016 trova il più grande scrittore vivente estremamente focalizzato sull'attualità. Il 4 febbraio, vigilia del trentasettesimo compleanno dell'artista, sul blog della trasmissione radiofonica Riserva Indie (<http://riservaindie.blogspot.it>) compare il primo capitolo di “Ultimo tour sulla Luna”, un romanzo d'appendice che ogni giovedì per venti settimane monopolizza il web con un'avvincente satira del sottobosco musicale italiano, che tra assurdità degne del film “This is Spinal Tap” e frammenti introspettivi e drammatici si pone su vette inarrivabili finanche in un'eccelsa produzione narrativa, quella degli anni Dieci, che ha segnato un'autentica rinascita creativa, oltre a un'ormai consolidata maturità. La suddetta maturità, peraltro, porta con sé una ferrea etica del lavoro, concretizzatasi in questo caso in appena ventiquattro giorni di scrittura tra ottobre e novembre 2015. L'ultimo capitolo viene irradiato il 16 giugno, mentre il 26 agosto il romanzo viene ristampato nella canonica veste in free download sul sito ufficiale: si tratta tuttavia della cosiddetta “Official Site Review”, ossia la versione integrale dell'opera, con cinque capitoli in più e la presenza di svariati episodi elisi nella stesura approntata “a misura di blog” con un paziente lavoro di cesello in coabitazione tra l'Autore stesso e l'editor Prof Andrea Don Collins. Scollinato nel terzo decennio di carriera, e a vent'anni di distanza dai primi, tremebondi esperimenti in prosa, senza nient'altro da dimostrare e con più nulla da perdere, l'attività prosegue verso nuovi traguardi all'insegna dell'eccellenza.

Protrattesi a lungo le operazioni promozionali relative a “Ultimo tour sulla Luna”, romanzo che alla fine di novembre 2016 viene anche ristampato in un’edizione cartacea limitata a 125 copie, presentata ufficialmente con il concerto di reunion e di addio dei Miseria e Povertà, bisogna aspettare l’arrivo della primavera 2017 per beneficiare di un nuovo romanzo a firma Ljubo Ungherelli. “*Galvanoterapia cinque contro uno*” vede la luce il 2 maggio sul sito ufficiale del più grande scrittore vivente. Si tratta ovviamente del quinto episodio della saga iniziata nel 2002 e che qui balla forse il suo rock conclusivo. Portato a compimento già nell’estate 2016 nella sua stesura definitiva, poi cesellata via editing fino a dicembre inoltrato, il romanzo si propone alla stregua di un collante tra i precedenti capitoli della saga e le prove letterarie più recenti. Permangono dunque le peculiarità stilistiche presenti in “Galvanoterapia” e “Galvanoterapia in quattro quarti”, così come una certa continuità nel solco del caleidoscopio dell’assurdo. Menzione a parte merita la versione “audiolibro musicato”, irradiata in estate sulle frequenze di Contatto Radio Popolare Network (<http://www.contattoradio.it>) e in seguito in podcast, approntata utilizzando meno della metà del testo originale, letta dall’autore medesimo, intervallata da un’appropriata selezione musicale e suddivisa in cinque puntate da due capitoli. L’approccio multimediale e senza preconcetti prosegue, le contaminazioni tra letteratura e musica pure, e sarà interessante scoprire che strada sarà imboccata nell’immediato futuro.

Il 2018, ultimo anno da “giovane scrittore” (dove per convenzione si intendono gli autori under 40), si apre subito con uno squillo di tromba. Il 9 gennaio viene infatti pubblicato, contemporaneamente in digitale e in un’autoproduzione cartacea limitata a 50 copie omaggio per i fan della pagina [Facebook](#) ufficiale dell’autore, il nuovo romanzo del più grande scrittore vivente. Completato in ventitré giorni tra maggio e giugno 2017, “**Doris Blessing**”, presentato in copertina come un “breve melodramma porno-noir”, è senza dubbio il lavoro più estremo tra quelli del ciclo del “caleidoscopio dell’assurdo”. Claustrofobico, delirante, sessualmente esplicito, racconta la convivenza dei tre protagonisti e le loro storie che vanno a intrecciarsi in un’*escalation* di deviazioni e colpi di scena che non ha eguali nella letteratura di oggi. L’ennesimo capolavoro costituisce anche la chiusura del percorso avviato nel 2012, al momento di ripresentarsi dopo un lungo silenzio. Appare davvero improbo spingersi oltre rispetto a quanto fatto con “Doris Blessing”, ed è pertanto il momento di voltare pagina. Il quasi ex giovane scrittore si accinge così a cercare una nuova strada, una nuova sfida che gli permetta di mantenere gli esorbitanti standard qualitativi pur affrontando coordinate stilistiche e concettuali decisamente diverse.

“L’urto del gomito” vede la luce all’indomani del quarantesimo compleanno del più grande scrittore vivente, agli albori di febbraio 2019. Non più giovane scrittore dunque, pur sempre più grande scrittore vivente. A riprova di ciò, l’inaugurazione del nuovo corso dei “romanzi di frattura”. Si tratta di un approccio che vira in direzione del distacco dall’abituale forma romanzo, per abbracciare un simbolismo forse più appropriato a un poema che non a un lavoro di narrativa. La costante dissolvenza delle vicende che si susseguono nel breve testo è per lo più asservita alla ricerca d’immagini che s’insinuano sottotraccia, allegorie che vorrebbero diventare preponderanti rispetto a ciò che viene raccontato. Senza trascurare uno sguardo amareggiato all’attualità politica e sociale. Esperimento intrigante e ben riuscito, *“L’urto del gomito”* mette da parte gli eccessi del “caleidoscopio dell’assurdo”, rinunciando a turpiloquio e situazioni scabrose in favore di una prosa a tratti evanescente, talvolta più ricercata, mentre altrove si gioca con le parole in maniera sublimemente sconsiderata. L’autore, con quasi un quarto di secolo di carriera alle spalle, si rimette in discussione per l’ennesima volta, pronto a stupire con questo “romanzo di frattura” e con quelli che seguiranno.

Il 2020, venticinquesimo anno di attività del più grande scrittore vivente, già nelle sue prime battute, in gennaio, vede la pubblicazione di un nuovo romanzo. “*Abbracciare la saracinesca*” è il secondo frutto del ciclo dei “romanzi di frattura”, e in quanto tale non si discosta più di tanto dal predecessore. Da registrare, naturalmente, un ulteriore passo in avanti nella definizione di tale percorso narrativo, in particolare il tentativo di rendere un po’ meno criptiche le trame che avviluppano la storia, pur sempre in un clima nebuloso e fosco, peraltro analogo a quello che aleggia nella realtà di tutti i giorni. Ed è proprio questa dicotomia a contraddistinguere i “romanzi di frattura”: l’ostentata assurdit  delle vicende   uno specchio abbastanza fedele di ci  che ogni persona pu  ritrovare nel proprio vissuto quotidiano. In molti rifiutano di rivedersi dinanzi a questo riflesso spaventevole, che non   se non l’espressione di un lato oscuro gi  sviscerato, quantunque con modalit  assai differenti, all’epoca dello *Scream of consciousness*. Cambiano le persone e, di conseguenza, gli scrittori e le loro produzioni. A non cambiare   l’eccellenza messa sul piatto persino dopo un quarto di secolo e oltre venti tra romanzi, raccolte e altro. La ricorrenza, nondimeno, incentiva l’autore a dare di pi ...

È un giugno 2020 in cui l'Italia cerca di ripartire dopo mesi di tribolazioni dovute al diffondersi del coronavirus, e colui che si attribuisce i galloni di più grande scrittore vivente rispolvera uno dei suoi cavalli di battaglia. Scritto in appena dieci giorni a cavallo tra maggio e giugno e pubblicato immediatamente dopo, *“Galvanoterapia sei sei sei”* è un “romanzo istantaneo in tempi di pandemia”. Le avventure del protagonista alter ego si protraggono dal 2017 fino, per l'appunto, al periodo in cui il pianeta è sconvolto dal contagio che si diffonde celermente e non risparmia nessuno. Nemmeno musicisti poco lungimiranti che hanno deciso di tornare a incidere dischi e tenere concerti, anzi sono le loro le prime teste a cadere nella polvere, seguite a ruota da quelle di tutti coloro che ruotano intorno al mondo della musica. In questo scenario si dipana la sesta avventura di una saga che riesce a mantenere elevatissima la qualità letteraria senza adagiarsi nei canovacci già utilizzati in precedenza, in attesa che, chiusa questa parentesi, il sempre attivo artista torni presumibilmente a concentrarsi sui “romanzi di frattura”.

Il 2020, anno disastroso sul piano personale ma insolitamente fecondo a livello creativo, prosegue in agosto con la celebrazione sul blog <http://ljuboungherelli.blogspot.it> del ventennale dal completamento dello scombinato *pamphlet* “Luoghi non comuni” con una nuova versione dell’autointervista che chiudeva l’opera. Al di là del trascurabile valore artistico, il contributo è quantomeno utile a fare il punto della situazione sulla carriera dell’autore, che con disarmante sincerità riflette sulle tante sconfitte patite dal 1995. L’8 settembre invece, sul sito del più grande scrittore vivente viene pubblicata la ristampa digitale di “Quelli della ‘Stella Rossa’”, il romanzo autobiografico nel quale l’antenato Sirio Ungherelli “Gianni” narra le sue avventure durante la Resistenza. Già nel 2005, l’artista all’epoca ventiseienne era stato incaricato di revisionare il tomo in vista di una pubblicazione online. Non essendo più attiva la pagina che ospitava il documento, il curatore ha ritenuto di rendere una parvenza di meritata visibilità al lavoro, del quale si parla più diffusamente a pagina 11 della presente biografia.

Agli sgoccioli del febbraio 2021, mese all'inizio del quale il più grande scrittore vivente ha compiuto quarantadue anni, viene pubblicato il terzo romanzo di frattura. Completato in un paio di settimane sul finire del 2020, "*Rambo apocalisse*" è un breve ma incisivo testo che affronta in modo più o meno esplicito le tematiche negli ultimi anni più care all'autore, principalmente la deriva inumana assunta dalla società e l'inesorabile correre del tempo. Un racconto oscuro ma non troppo che si tinge tanto di storia quanto di fantascienza, pur restando saldamente ancorato nelle sgradevoli deviazioni dell'attualità. Le fosche visioni peculiari del ciclo dei romanzi di frattura risultano forse meno indecifrabili rispetto ai due predecessori, ma rimane innegabile il fascino dei molteplici livelli di lettura proposti da un autore in perenne stato di grazia. La nota biografica può concludersi qui. La storia, viceversa, è ancora da scrivere...